

MICHELE  
CASTELLILA PRESENZA DEI MOLISANI  
IN VENEZUELACOSMO  
IANNONE  
EDITOREQUADERNI SULLE MIGRAZIONI  
DIRETTI DA NORBERTO LOMBARDI

28

L'emigrazione dei molisani in Venezuela dal dopoguerra ai nostri giorni, passando per il contro-esodo verificatosi intorno alla fine degli anni '50. La composizione, per paese di origine, della comunità molisana residente nella *Tierra calienda*; le vecchie e nuove abitudini, i risvolti sociali e lavorativi, l'evoluzione culturale attraverso i passaggi di generazione in generazione. Tutto ciò viene affrontato analiticamente nel libro di Michele Castelli, studioso di lingua e letteratura, di origine molisana (Santa Croce di Magliano), trasferitosi, all'età di ventiquattro anni, in Venezuela dove dopo due anni diventerà docente presso l'Università Centrale di Caracas. Il suo importante contributo si è indirizzato a voler costruire un ponte ideale tra la letteratura venezuelana e quella della piccola regione italiana in cui nacque nel 1946

di Giovanni Mascia

# Così lontani, così vicini: la comunità molisana in Venezuela

**P**aese esotico e semi sconosciuto, il Venezuela si affaccia di tanto in tanto alla ribalta della cronaca internazionale, grazie soprattutto alle sparate ultrapopuliste di Chavez ieri e, oggi, del suo degno successore Maduro. O più piacevolmente, grazie all'avvenenza creola delle sue ragazze, quasi sempre finaliste, spesso sul podio, e non di rado regine assolute e Miss Universo. Ma è fuori dal folclore mediatico, che il Venezuela ha segnato una pagina fondamentale nella storia e nell'economia dell'Italia e del Molise in particolare.

Probabilmente perché nella *Tierra calienda* erano sparsi cromosomi italiani o semi del destino. Scoperta da Colombo che la chiamò "Terra di grazia", per il magico abbaglio delle luci e dei colori di un paradiso tropicale fertilissimo (e quindi anche "Terra di grascia"), il Venezuela deve il nome ad Amerigo Vespucci, che colpito dalle case su palafitte degli aborigeni, la chiamò *Venezuela*, cioè piccola Venezia.

Così quando, all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, i governanti venezuelani decisero di avvalersi di braccia e cervelli stranieri per mettere meglio a



Il Centro Venezuelano Italiano di Caracas

frutto le risorse del Paese, i discendenti di Colombo e Vespucci furono tra i primi e i più numerosi, insieme a spagnoli, portoghesi e arabi, ad accogliere l'invito, per darsi un'opportunità e liberarsi finalmente dallo sfacelo generale della guerra. Furono circa 165.000 gli italiani che emigrarono in Venezuela, nel periodo di maggiore incidenza del fenomeno, dal 1950 al 1958.

In mezzo a loro, 6149 molisani, che vissero una stagione importante, in alcuni casi fondamentale della loro vita, assegnando al Molise il nono posto in termini assoluti tra le regioni italiane ma addirittura la vetta, insieme all'Abruzzo, in rapporto alla popo-

lazione residente. Erano gli anni dominati dal dittatore Marcos Pérez Jiménez, che perseguiva una politica di grandi realizzazioni edilizie sia a Caracas che nelle principali città del Paese, per dare prova dell'efficienza del regime nello stimolare lo sviluppo, e con esso favorire l'arricchimento dei membri di quella che oggi chiameremmo la "casta". La speculazione sui terreni si moltiplicò senza limiti, mentre la frenesia edilizia innalzava grattacieli dappertutto, persino nei quartieri più antichi di Caracas, dove furono cancellate le memorie coloniali. Alla gara sfrenata, purtroppo, parteciparono anche alcuni connazionali senza scrupoli che, in

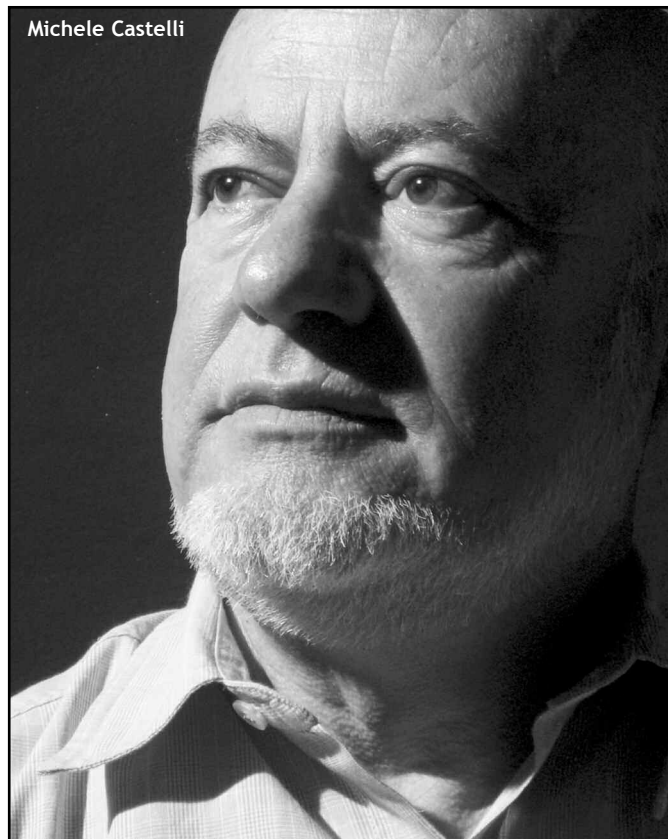
combutta con i gerarchi e lo stesso dittatore, accumularono in poco tempo ricchezze ingenti ma finirono vittima dell'odio dei nativi che nel 1958, una volta abbattuto il regime, indirizzarono il loro risentimento contro tutti gli italiani in genere. Di qui il rientro in patria di tantissimi molisani che avevano fatto fortuna o che comunque decisero allora di porre fine all'esperienza migratoria, mentre molti altri, che ritenevano non ancora conclusa la propria esperienza all'estero, preferirono migrare verso nuovi lidi (Argentina, Brasile e Canada in preferenza). A distanza di oltre mezzo secolo da quell'evento spartiacque, il libro di Michele Castelli, *La presenza dei molisani in Venezuela* (Cosmo Iannone Editore, Isernia 2013), ci offre una radiografia della colonia superstita dei nostri corregionali in Venezuela, che rimane numerosa, essendo stata stimata nel 2005 in circa 16.600 unità, divisa tra 1000 primi arrivati, 5700 figli (II generazione), 8300 nipoti e 1600 pronipoti (III e IV generazione).

Michele Castelli (Santa Croce di Magliano, 1946) cresce con i nonni, dopo che il padre, Giuseppe, era partito con i primi per il Venezuela, dove farà fortuna e sarà raggiunto dalla moglie e dagli altri due figli. Diversamente dagli altri orfani bianchi, che di norma troveranno il loro padre putativo nei parroci dei rispettivi paesi, Michele trova la figura di riferimento in Nicola Crapsi, leggendario ispiratore di masse, sindacalista e deputato, da umile fabbro, meccanico, elettricista che era stato.

In collegio al Mario Pagano di Campobasso, farà tesoro degli insegnamenti di due gloriose figure della scuola campobassana del tempo, i professori Tirone e Lalli, attestati su posizioni politiche contrapposte, fascista il primo, marxista il secondo. Erano gli anni delle prime manifestazioni studentesche, che Michele vive da protagonista. Nel 1970 si laurea a Bari, si sposa, e si trasferisce in Venezuela, dove si ricongiunge ai genitori e ai fratelli, e farà valere sul campo la laurea in Lingua e letteratura straniera. Per un paio di anni insegna all'Istituto Luigi Einaudi a Caracas, prima di vincere il concorso di Lingua e letteratura italiana all'Università Centrale del Venezuela, sempre a Caracas, e cominciare a gettare le basi di un ponte ideale per la conoscenza e il confronto tra la letteratura del ricco Venezuela e quella della povera regione italiana che si è lasciato alle spalle.

Nel 1972 pubblica *La rampicante*, che è la versione italiana de *La trepadora*, il capolavoro del romanziere ed ex presidente venezuelano Rómulo Gallegos, e nel 1980 le *Novelle scelte* di Héctor Mujica, anch'egli scrittore e uomo politico venezuelano. Nel frattempo, traduce in spagnolo e pubblica due volumi di poesie di Nicola Iacobacci per introdurre l'opera del poeta molisano nelle scuole e nelle università venezuelane.

Su Iacobacci, Castelli tornerà 25 anni dopo, nel 2005, tra-



ducendo, sempre a beneficio degli studenti venezuelani, il romanzo *Hàmichel*, che proprio in edizione scolastica, a cura di Giovanni Mascia, aveva visto la luce in Italia (1995). Dopo Iacobacci, Castelli stringe il fuoco della sua lente sulla letteratura e il dialetto della propria terra, pubblicando nel 1984 e nel 1992 due edizioni dell'opera antologica inedita di una gloria di Santa Croce di Magliano: il medico benemerito e poeta geniale, all'epoca sconosciuto ai più, Raffaele Capriglione. Il glossario dell'*Antologia poetica* di Capriglione, è il nucleo originario da cui trarrà poi origine il *Lessico del Santacrocese*, pubblicato in Venezuela (1996) e quindi in Italia (1999). Alle *Poesie dialettali* di un altro poeta santacrocese, Pietro Mastrangelo, è dedicato il volume scritto a quattro mani con Pasquale Licursi (2005).

Infine, come indagatore e saggista della realtà italo-venezuelana, Castelli ha stilato la biografia del padre, figura tipica dell'emigrato molisano in Venezuela, *Erase una vez... Giuseppe* (1997), tradotta in italiano da Giovanni Mascia e pubblicata con il titolo *C'era una volta Giuseppe*, in *Onora il padre* (1999). Sulla scia, arriveranno nel 2003 l'autobiografia, *Cuentos de mi vida*, e nel 2005, i *Cuentos de inmigrantes*, raccolti grazie ai contatti avviati per l'indagine sulla presenza molisana in Venezuela, e nel 2008 il volume dedicato *A la vida fantástica de Corrado Galzio*, il musicista italo-venezuelano di origini siciliane. Grazie al fervore accademico e alla incessante attività volta a presentare in Venezuela libri italiani e in Italia libri sul Venezuela, Michele Castelli è stato insignito di prestigiosi riconoscimenti dall'Università e dal

governo venezuelano, e ad appena 46 anni, nel 1992, del titolo di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Michele Castelli è lui stesso un emblema dei buoni frutti dati dall'emigrazione italiana, e molisana in particolare, in Venezuela.

La radiografia della presenza molisana nella *Tierra caliente*, che come si diceva è stata scattata nel 2005, a quasi sessant'anni dalla partenza dei pionieri può rendere oramai solo un'eco del grande fenomeno di massa che fu quella emigrazione.

Specie in alcuni centri, come Jelsi e Toro, che conservano ancora oggi il primato delle comunità molisane più numerose, rispettivamente con 55 e 40 gruppi familiari. Seguono Campobasso (31), Riccia (31), Casacalenda (30), Santa Croce di Magliano (30), Monacilioni (29), Gildone (27), Sant'Elia a Pianisi (26), Larino (25), Matrice (23), San Giovanni in Galdo (23), Campolieto (22), e così via. Sono stanziati in prevalenza nelle zone centrali del Paese (Caracas, Maracay, Valencia e dintorni).

Là dove si erano stanziati i pionieri, come i giovani contadini e i piccoli artigiani toresi che si erano riversati a frotte oltreoceano, mentre sui campi della valle del Tappino da loro disertati, arrivavano a decine i contadini cercesi e riccesi, specie quest'ultimi, che a loro volta diedero luogo a un interessante fenomeno di migrazione interna, con problemi di integrazione per loro e le loro famiglie nella nuova comunità.

Niente a che vedere con quelli in contemporanea affrontati dai molisani in Venezuela, ma meritevoli anch'essi di attenzione.

Tra i tanti dati raccolti e presentati nella ricerca di Castelli, colpiscono le 16.600 unità che nel 2005 costituiscono la colonia molisana in Venezuela, ripartita in 2370 famiglie, con preponderanza assoluta di originari della provincia di Campobasso, rispetto alla provincia di Isernia (15.438 campobassani contro 1.162 isernini, raggruppati in 2.204 famiglie campobassane contro le 166 famiglie isernine).

Tale colonia rappresenta il 2,38% dei 700mila italiani che si calcolano residenti in Venezuela al 2005. Rispetto al 3,75% registrato negli Anni Cinquanta del secolo scorso, c'è stato quindi un arretramento di un punto e mezzo. Che cosa è successo? Al boom degli anni d'oro avevano contribuito anche quei molisani che erano arrivati in Venezuela in obbedienza alla moda imperante, e (che avevano fatto ritorno a casa) di lì a poco, anche dopo pochi giorni in alcuni casi, ritenendo il clima e lo stile di vita inadeguati alle proprie aspirazioni. Nel novero, anche quanti si erano concessi un'esperienza a tempo determinato, per far laureare un figlio o comprare una casa, una bottega, un negozio...

Per non parlare di coloro, già ricordati, che ingrossarono la grande fuga che si ebbe alla caduta di Pérez Jiménez, rientrando alla base o dirottando altrove la loro esperienza migratoria. Ad essi vanno aggiunti i

Regione di provenienza	N°	Regione di provenienza	N°
Sicilia	33.793	Basilicata	4.758
Campania	29.732	Sardegna	4.400
Abruzzo	19.392	Lombardia	3.696
Puglia	18.414	Toscana	3.223
Veneto	7.687	Piemonte	2.229
Emilia Romagna	6.766	Umbria	1.600
Marche	6.753	Lazio	1.434
Friuli Venezia Giulia	6.496	Liguria	1.358
Molise	6.149 (3,75%)	Trentino Alto Adige	833
Calabria	6.103	Valle d'Aosta	0
Totale Italia 164.816			

Tavola 4. Affluenza italiana in Venezuela dal 1950 al 1958. Fonte: Ministero degli Affari Esteri. Ripreso da Bafile, M. (1990:432)



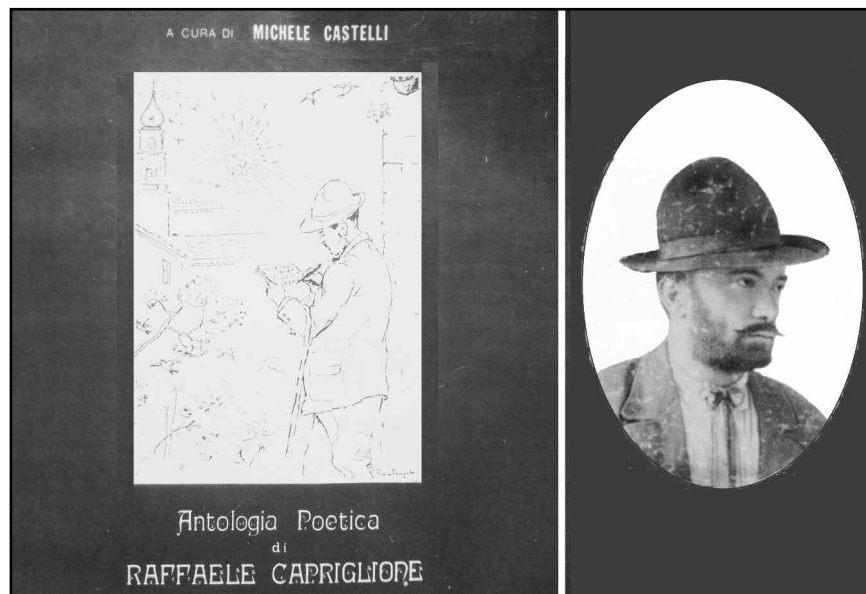
Miguel Ferrari  
(Michele Ratino)

molisani che successivamente, specie nel corso degli Anni Sessanta e Settanta (alla vigilia o durante il boom petrolifero), sono rientrati in patria, temendo non a torto, che quella possibilità era concessa allora o mai più, stante le politiche spesso bizzarre dei presidenti che si sono succeduti e si succedono nella *Terra di grazia*. L'indagine di Michele Castelli sui molisani di Venezuela indugia sulle loro peculiari abitudini e sui loro stili di vita, considerati da molteplici angoli di osservazione: la consistenza e la qualità dei nuclei familiari, la provenienza del coniuge, in riferimento ai primi arrivati e ai discendenti, l'uso della lingua e del dialetto, la persistenza dei legami con il paese di origine, e con i paesani, il ruolo di Rai International, le abitudini alimentari, l'associazionismo, e via discorrendo.

Ne deriva una radiografia complessa, che sommariamente possiamo tentare di riassumere in alcuni aspetti salienti.

Il migliaio di anziani superstiti del novero dei primi arrivati, contadini e piccoli artigiani salvo rarissime eccezioni, hanno frequentato, spesso non completandola, la sola scuola elementare, sono accuditi in casa, si esprimono nel dialetto natio, seguono i programmi di Rai International, si concedono viaggi di ritorno nel paese di origine. L'11% di loro ha conservato la cittadinanza italiana, il 40% le ha preferito quella venezuelana, il 49% gode della doppia cittadinanza.

Il 41% dei primi arrivati riscuote una pensione INPS, mentre il



## Toro, capitale d'Italia in onore del dottor Gianni Lastoria

47% la pensione venezuelana. I loro figli (II generazione), calcolati in 5700 unità, sono diplomati al 95% e laureati al 47%. Capiscono il dialetto paterno, ma tra di loro parlano in italiano, mentre con i figli e i nipoti si esprimono in spagnolo. Seguono su Rai International solo gli avvenimenti sportivi. I circa diecimila nipoti e pronipoti (III e IV generazione), sono diplomati al 100% e laureati al 57%, perlopiù in ingegneria, economia, giurisprudenza e medicina. Capiscono il dialetto di famiglia, ma parlano spagnolo. Non esibiscono legami particolari con la cultura italiana, a parte la gastronomia, per altro esercitando grazie ad essa una notevole influenza sui gusti del luogo. Rispettano le feste tradizionali di famiglia, per scoprirsi orgogliosamente italiani, piuttosto a sorpresa in verità, solo in occasione delle vittorie della nazionale di calcio ai mondiale del 1982 e del 2006. In conclusione, i molisani di Venezuela costituiscono un gruppo omogeneo ma ben integrato nella variegata realtà venezuelana di oggi.

Con Michele Castelli, non mancano altre figure di rilievo, che meriterebbero una doverosa citazione. Per non produrci in uno sterile elenco ci limitiamo a rilanciare la segnalazione di un attore e regista assai noto in Venezuela e nei paesi di lingua spagnola, la cui crescente popolarità prima o poi farà breccia anche in Italia: si chiama Miguel Ferrari, al secolo Michele Fratino, originario di Matrice.

A rendere nota la storia di una terza figura di rilievo, nelle sue linee essenziali, è stato Michele Petraroia che, in occasione di un suo viaggio a Maracay, rima-

se colpito da un dipinto enorme su un muro all'interno di una casa famiglia che ospitava anziani italiani poveri.

Proprio dagli ospiti della struttura, che non accoglieva nessun molisano e nessun torese (particolare che ci sembra importante sottolineare), era stata disegnata una cartina gigante dell'Italia con una sola città riportata sulla stessa, come ne fosse la capitale: TORO (Molise).

Petraroia ha poi saputo che il nome del paese molisano su quel monumento alla buona - non certo un capolavoro artistico ma pur sempre un segno tangibile di riconoscenza - era per rendere grazie e onore a un non meglio specificato dottore di origini toresi, che andava a visitare gratis gli anziani ricoverati nella casa di riposo intitolata a "Angelo Petricone", emigrato abruzzese e, a suo tempo, viceconsole di Maracay. Successivamente abbiamo saputo il nome del medico benemerito: Giovanni Lastoria.

Rimasto orfano di entrambi i genitori in tenerissima età, con altri sei fratelli, il dr. Lastoria era stato allevato dai nonni toresi e successivamente adottato in Venezuela dal fratello della madre. Al suo gesto di amore verso i poveri vecchi di Maracay si può guardare, quindi, come a un frutto di un gesto d'amore ricevuto cinquanta anni prima.

Gesti esemplari che ci arrivano dal Venezuela, sulla scia del volume di Michele Castelli.

E non importa se nella ribalta internazionale, occupata solo dai Chavez e dai Maduro e dalla conturbanti bellezze creole, non troveranno eco. ■